

La Tobin Tax fa bene alla sinistra

Inizia la campagna per la raccolta di firme sulla legge d'iniziativa popolare. Un'occasione per unire le forze dell'opposizione, sociali e politiche

ALFIERO GRANDI*

È partita la campagna per la raccolta delle firme per presentare in Parlamento sotto forma di legge di iniziativa popolare la Tobin tax. Si chiama Tobin dal nome del premio Nobel che l'ha proposta e ha lo scopo di tassare e scoraggiare i movimenti speculativi dei capitali finanziari che sono ormai il 90% delle transazioni finanziarie nel mondo per cifre da capogiro. Si tratta della proposta di una tassazione di modesta entità, 0,2%, ma significativa per l'enorme quantità di capitali interessati e che quindi potrebbe contribuire ad affrontare problemi di urgente drammaticità in aree del mondo sconvolte da malattie, fame ed altro ancora perché renderebbe disponibili risorse di cui questa parte del mondo ha urgente bisogno. Diverse iniziative da tempo hanno posto il problema con proposte di legge ma la novità sta nel fatto che

per la prima volta si delinea la possibilità di una convergenza di tutti sulla proposta di Attac che ha lanciato l'idea di una legge di iniziativa popolare, trovando larghe ed importanti disponibilità ad appoggiarla, anche rinunciando alla propria. È chiaro che una raccolta di firme di massa è l'occasione non solo per riunire le forze ma anche per sviluppare una campagna politica di massa, con iniziative che coinvolgono i cittadini sensibilizzandoli sull'argomento. La proposta della Tobin tax è particolarmente importante perché parla di un possibile governo dei processi legati alla globalizzazione. Per questo convergono sulla proposta sia forze che contestano radicalmente la globalizzazione, sia forze riformiste e perfino movimenti di natura etica. È un possibile punto di sintesi che con la sua concretezza è in grado di offrire uno sbocco positivo

alle critiche, anche le più radicali, alla globalizzazione. Naturalmente non è la soluzione di tutti i problemi ma è un modo concreto per uscire dall'impotenza e per avviare un processo suscettibile di altri e non meno importanti sviluppi sotto vari aspetti: dall'ambiente ai problemi della fame, dal controllo dei capitali fino alle nuove forme di governo democratico dei processi economici e sociali nel mondo. È un processo che si avvia ed è bene che si avvia con il contributo di tanti, diversi tra loro per storia e per giudizi, ma convergenti su un obiettivo. Non è po-

luta e vergognosa convenienza fiscale (come minimo pagheranno 5 volte meno di chi ha sempre pagato le tasse) e per di più con la garanzia del più totale anonimato. Se poi grazie a questa legge rientreranno anche capitali sporchi per Tremonti non è un problema. È naturale che un centrodestra così sia contro la Tobin Tax. Tremonti cerca per di più di fare il furbo, come sempre, affermando che il governo è per la de tax, che è un puro artificio retorico, un parlare d'alto. Cioè un modo come un altro di lasciare i capitali finanziari liberi di speculare e di

mettere in miseria intere aree del mondo, come è accaduto in Argentina. È un'occasione importante per unire le forze dell'opposizione politica. È un'occasione importante per cercare una saldatura tra forze politiche e sociali e il movimento di contestazione alla globalizzazione. Inoltre se in Italia crescerà il movimento per introdurre questa tassazione dei capitali speculativi e otterrà dei risultati, cosa possibile, si rafforzerà anche un'opinione sempre più estesa in Europa a favore di questa scelta, come dimostra l'orientamento favorevole espresso dai governi di Francia e Germania. Certo è necessario che vi sia un coordinamento europeo, perché questa è la dimensione migliore per iniziare ad affrontare questi problemi, il cui respiro è evidentemente mondiale, ma è anche necessario che l'esigenza di una iniziativa a livello europeo non diventi

l'alibi per non fare nulla ed infatti la proposta di legge di Attac riguarda in prima istanza un impegno del governo italiano in sede europea per discutere ed affrontare il problema, salvo procedere comunque se dopo un certo periodo non si dovesse arrivare ad un risultato. È di buon auspicio che in pochi giorni numerosi deputati e senatori abbiano dichiarato il loro sostegno a questa iniziativa e si siano impegnati sia nella raccolta diretta delle firme che nel futuro iter parlamentare della proposta di legge. È importante che tante strutture di partito, associazioni, dirigenti ed organizzazioni sindacali abbiano scelto di appoggiare l'iniziativa. È auspicabile che altri ancora decidano di farlo, perché sarà una battaglia dura e c'è bisogno del contributo di tutti.

*deputato Ds
Commissione Finanze Camera

Atipiciachi di Bruno Ugolini

L'APPELLO ACCORATO DI ANTONELLA

«Cgil, se ci sei, batti un colpo» C'è chi scrive così nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it ed è un'esortazione davvero ingenerosa. Perché se qualcosa si muove in questo Paese è il movimento sindacale nel suo insieme (e non la sola Cgil) con un'impressionante «scalata» di scioperi e manifestazioni dal Nord al Sud. Una mobilitazione imponente che trova grandi adesioni e che non ha al centro solo la difesa strenua dell'articolo 18, ma anche i diritti di tutti, nonché la difesa del sistema previdenziale attaccato dalle misure del governo. Altro che «un colpo»!

Certo, nel dibattito di questi giorni le ragioni dei lavoratori «nasosti», gli atipici, i mobili, quelli dai posti di lavoro non solo discontinui, ma spesso evanescenti, rischiano di rimanere nell'ombra. Non vanno a «Porta a Porta» o nei talk show televisivi. È comprensibile, comunque, il diffuso rammarico presente nella mailing list. Scrive ad esempio Jimmi: «Va bene lo scontro sull'articolo 18: si andrebbe a creare un precedente che spianerebbe la strada alla completa trasformazione dei contratti di lavoro, dei licenziamenti...Ma io dico: ci fosse stata un'intervista di un qualsiasi sindacalista che abbia messo in luce la sfrontatezza del governo in merito ai contributi dei parasubordinati...». Luigi rincara la

dose: «È proprio così, il silenzio dei sindacati su quest'argomento è stato assordante». Sono rilievi smentiti ad esempio da Claudio Treves, dirigente del sindacato del commercio, che perentorio risponde: il sindacato «considera l'aumento della contribuzione per gli atipici un imbroglio, giacché serve soltanto al gioco delle tre carte del governo. Si fa finta di non toccare i crediti previdenziali dei nuovi assunti subordinati, cui si tagliano i contributi di 3-5 punti, con la promessa che i loro trattamenti pensionistici saranno coperti, appunto, dall'aumento dei contributi per gli atipici: cosicché si squilibra tutto il sistema e nessuno ne godrà vantaggi». La Cgil, ha scritto, nel suo Dna, l'unificazione del mondo del lavoro. Gli replica ancora Jimmi: «Il sindacato ha figli e figliastri ed è inutile nasconderselo». Un'altra voce polemica è quella di Marco che racconta di aver visto un dibattito televisivo in cui i dirigenti sindacali commentavano l'intervista ad un operaio licenziato con due figli «interinali» e senza un futuro sicuro. Ebbene i sindacalisti, sostiene, difendevano a spada tratta le sorti del licenziato, ma non spendevano una parola per i giovani interinali. Lo stesso Marco, però, ricorda un'intervista di Sergio Cofferati che aveva invece parlato, appunto, dei «collaboratori»

come soggetti deboli smentendo che i lavoratori siano tutti eguali e aggiungendo l'esigenza di una legge ad hoc. «Ma allora», chiede Marco, «perché di questa benedetta legge il sindacato non parla mai?». La replica è di Federico che sostiene di comprendere benissimo «l'ira di chi non accetta l'aumento dei contributi previdenziali, di chi sente sempre parlare dell'art.18 e mai dei propri problemi». Annota, però, che anche il presunto silenzio spesso è dovuto più ad una mancanza di interesse dei media a determinate questioni che alla volontà dei soggetti politici. E in ogni caso, rileva, proprio il ritiro della delega sulla riforma del sistema pensionistico è uno dei motivi che hanno portato Cgil Cisl e Uil a scioperare in questi giorni in tutta Italia. Un dibattito serrato che vogliamo concludere con l'appello accorato di Antonella: «I lavoratori atipici vogliono che siano riconosciuti anche a loro i diritti dei lavoratori normali, ma questi ultimi, spesso e volentieri, non si scandalizzano, né si scompongono se uno di noi racconta a quali limitazioni e ricatti siamo sottoposti. In fondo, pensano, tu hai accettato questa condizione (quasi fosse una scelta, magari per me lo era fino a 10 anni fa!) e non una necessità. Per favore, comprensione e rispetto reciproco».

Maramotti



i sondaggi di Mannheim

Farò le sue domande ma in modo equilibrato

Egregio dottor Costa, grazie per il simpatico articolo su l'Unità del 18 gennaio 2002 e per lo spazio dedicato ai miei sondaggi. Il suo stile è divertente ma, come sa bene, gli argomenti che lei affronta sono molto seri e meritano quindi una risposta adeguata. Sono d'accordo con lei quando afferma che, in una certa misura, i risultati dei sondaggi dipendono da come si pone la domanda. Peraltro si tratta di una circostanza scritta su tutti i manuali di metodologia. Per questo è responsabilità del ricercatore porre la domanda in modo equilibrato, evidenziando le diverse alternative, senza che ciascuna sia, per la posizione della frase, per le parole usate, o per altri motivi, privilegiata.

Per questo motivo ho chiesto e sempre ottenuto di formulare io stesso i quesiti che pongo sia nella trasmissione «Porta a Porta», sia sul «Corriere della Sera». E debbo dire per onestà che mai nessuno, né a «Porta a Porta» né al «Corriere della Sera», è intervenuto nella formulazione delle domande, né mai ho subito pressioni di nessuna natura a questo riguardo. Dunque, le domande sono responsabilità esclusivamente mia. E, come forse potrà notare, ho sempre cercato di porle in modo equilibrato. Le domande che lei mi suggerisce di porre, viceversa non lo sono. Ad esempio, è sbagliato chiedere «è grave corrompere un magistrato?». Perché, in questo caso, si incentiva la risposta al «sì». La domanda va posta in questi termini: «Alcuni sostengono che è grave corrompere un magistrato, altri ritengono che non lo sia. Con chi è più d'accordo?». In questo modo si dà la stessa liceità a entrambe le alternative, permettendo di esprimere liberamente la propria opinione, senza sentirsi condizio-

nati dal «dover essere» suggerito dall'intervistatore. Sarò dunque molto lieto, non appena ne avrò l'occasione, di porre le domande che lei mi suggerisce, riformulate però in modo equilibrato. Posso fare un'ultima annotazione, di carattere più politico? Pur apprezzando come le ho detto, le sue osservazioni, e comprendendo lo spunto ironico, non posso non pensare che forse sarebbe meglio, da parte dell'opposizione, non attribuire i risultati dei sondaggi (che, le assicuro, sono quelli che ho presentato) ad una formulazione eventualmente distorta delle domande (per proporre magari altre con formulazioni veramente distorte) quanto prendere atto dello stato attuale dell'opinione pubblica e reagire non tanto con proteste metodologiche, quanto con proposte di contenuto che, magari, possono far cambiare gli orientamenti. È, certo, un lavoro più complicato ma, mi creda, più fruttifero. Con i migliori saluti
Renato Mannheim

Quesiti tendenziosi? Solo se si ribalta la logica

Caro dottor Mannheim, la Sua cortese risposta conforta la mia scelta di rivolgermi a Lei (e non ad altri sondaggi che forse può immaginare) nel mio articolo sui sondaggi: se l'avevo individuata come interlocutore è perché avevo bisogno di un parere autorevole. E il fatto che Lei concordi con me su come la formulazione delle domande possa condizionare l'esito dei sondaggi mi gratifica. Devo invece dire che mi stupiscono alcuni Suoi rilievi, innanzitutto quello sulla tendenziosità dei miei quesiti: ovvio che, essendo il mio un articolo satirico, in qualche punto usassi il registro dell'ironia. Ma davvero Lei trova tendenziosa una domanda come «È grave corrompere un magistrato?». A parte che è incorso in

un errore, in quanto la mia domanda in realtà recitava «Corrompere uno o più magistrati per ottenere in un processo una sentenza favorevole è...» (con annesse risposte): a) molto grave; b) grave; c) poco grave; d) giusto; e) non so, anche se io avessi effettivamente scritto «È grave corrompere un magistrato?» più che tendenzioso sarei stato lapalissiano. Lei dice che era più corretto domandare «Alcuni sostengono che è grave corrompere un magistrato, altri ritengono che non lo sia. Con chi è più d'accordo?». Sono basito: allora, se tanto mi dà tanto, non si potrebbe nemmeno chiedere «È grave assassinare la nonna?», domanda tendenziosa da sostituire con «Alcuni sostengono che è grave assassinare la nonna, altri ritengono che non lo sia. Con chi è più d'accordo?». Sono - questi - tempi sinistri, se anche un'ovvietà come la gravità della corruzione di un magistrato passa per una tesi poco equilibrata: secondo Lei, a chi si

deve questa bizzarra distorsione della logica? Io un'idea ce l'avrei... Trovo poi curioso che Lei mi faccia carico delle strategie dell'opposizione: se non ho motivo di dubitare che Vespa non La influenzi nelle domande dei sondaggi (neppure negli argomenti?), spero voglia credere che il mio articolo era frutto della mia ispirazione. Non mi era stato commissionato da Fassino né dettato da Rutelli: sono un collaboratore dell'Unità, non un sicario dell'Ulivo. Attendo fiducioso una Sua chiamata per riformulare in modo meno fizioso il mio sondaggio, che non vedo l'ora di vedere presentato a «Porta a Porta». Un'ultima cosa: nella Sua missiva mi definisce «Dottor Costa». Grazie, ma non sono Dottore. Mi correggo per evitare ogni tendenziosità: alcuni sostengono che io sono Dottore, altri (tra cui il sottoscritto) ritengono che io non lo sia. Cordiali saluti
Enzo Costa

cara unità...

Con la lapide a Mussolini io non c'entro: non c'ero

Raffaele Mario Maccarone, Vico del Gargano
In riferimento all'articolo «Mussolini scaglia la lapide di Matteotti» pubblicato dall'Unità l'11 gennaio scorso il sottoscritto dott. Raffaele Mario Maccarone, segretario generale, precisa di non aver partecipato, quale verbalizzante, alla seduta della giunta municipale del 14 settembre 2001 per essere in ferie ed è quindi falsa l'affermazione contenuta nell'articolo: «A Vico l'atto, in palese violazione di legge, è stato ratificato dal segretario comunale Raffaele Maccarone». Peraltro il segretario generale ha una mera funzione verbalizzante e di assistenza giuridico-amministrativa.

L'orribile canile di Olbia

Anna Adelaide Mozzati, Milano
Cara Unità, ci appelliamo a tutte le persone che hanno responsabilità istituzionale affinché si provveda immediatamente a migliorare le condizioni in

cui versano gli sfortunati cani randagi del canile Europa di Olbia che è convenzionato con 22 Comuni tra cui Olbia stessa. Riteniamo che agli inizi del nuovo millennio anche gli animali abbiano diritto ad un trattamento dignitoso che rispetti in pieno i loro diritti, che da questo canile sembrano del tutto negati ed umiliati. Ci appelliamo inoltre ai Sindaci affinché considerino nel loro compito istituzionale anche quello della costruzione e della gestione di canili idonei, in collaborazione con associazioni di volontariato, come la legge prevede.

Le parole di Sepúlveda e quelle sovvertite di senso

Vincenzo Cottinelli
Sull'Unità di ieri domenica 27 gennaio uno splendido commovente pezzo di Luis Sepúlveda in memoria di Gregorio Fuentes, il vecchio «e il mare» di Hemingway. Il vecchio era lettore di Dante, Conrad, Cervantes e venerava le parole «libere e oneste» come quintessenza della letteratura. Sepúlveda coglie il messaggio e lo applica alle parole falsificate nel mondo (violenza-vendetta spacciate per giustizia e pace) e sentite cosa dice di noi. «In Europa...si vedono parole...orribilmente stravolte e così dobbiamo tollerare che siano accusati di provocare guerre civili quei giudici che, adempiendo al loro dovere di giudicare fatti indegni, hanno denunciato la corruzione di certi poteri politici ed economici... nei parlamenti... anziché punire il trasgressore delle leggi... le parole vengono sovvertite... per non

considerare più un delitto la falsificazione dei bilanci».

Il ponte di Messina intitolato a Falcone

Donato Giuffreda, Berlino
Complimenti all'Unità per il giornale online migliorato. C'è molto più da leggere, ma aspetto ancora servizi culturali tipo Arte e Musica. Comunque, un grazie sincero per il vostro lavoro d'informazione, imperdibile per chi come me vive all'estero (Berlino) e ha difficoltà a trovare il giornale, e prova ogni giorno più tristezza e sdegno per l'Italia berlusconiana. Ma vengo al merito. Ho letto della proposta indecente della figlia di Craxi di intitolare al padre il Ponte sullo Stretto di Messina. C'è da chiedersi, per quali meriti? Per aver affossato per sempre il Psi? Per aver creato un sistema di corruzione, tangenti e mazzette? Per aver elevato la corruzione a sistema ineludibile della vita politica? Per essere scappato in Tunisia, tanto per sottrarsi ai processi ormai inevitabili, processi che invece quasi tutti gli inquisiti di Tangentopoli hanno affrontato senza spacciarsi per perseguitati politici? Stasera abbiamo guardato, in casa, il film di Ferrara su Giovanni Falcone, film che ho potuto prendere in prestito all'Istituto culturale italiano, e nel vedere tutti i membri del pool antimafia eliminati, uno ad uno, in quegli anni di piombo in cui ero ancora in Italia e ascoltavo tutto nei tg ogni giorno, mi chiedo per cosa si sono fatti ammazzare tutti quegli uomini e quelle donne che non hanno

voluti fare un passo indietro di fronte alla sfrontatezza della criminalità organizzata. Per quale Italia lo hanno fatto? Per quella di oggi, in cui i magistrati devono di nuovo lottare, come qualche anno fa, su due fronti, contro la mafia e contro lo Stato, che li isola, li blocca, e toglie loro persino la scorta? Sono forse morti per un'Italia consegnata ad un Premier come Berlusconi e alla mafia? Lo stesso Berlusconi che ha costruito il suo impero televisivo proprio grazie all'aiuto politico e legislativo concesso dall'ineffabile Craxi. Da Craxi a Berlusconi, da Berlusconi alla mafia. È proprio a Craxi che bisognerebbe intitolare il Ponte sullo stretto, oppure a chi, come Giovanni Falcone, ha dato la vita, con piena convinzione, per ridare ai Siciliani la fiducia nello Stato e una Sicilia più pulita, e agli Italiani un esempio per poter credere ancora nella Giustizia, e in un'Italia diversa? Mi piace pensare alla faccia dei capi mafiosi nel vedere il nome di Falcone ogni volta che si accingessero ad attraversare lo Stretto. Quale decisione, da parte dello Stato Italiano, sarebbe più giusta, legittima, doverosa di questa?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»